IL BACIO DI TERESA

Il glicine delle sue labbra

"I suoi occhi mi guardano come il lampo di un addio, o come il lungo sogno di un tenero aiuto, penetranti ed innocenti nella loro disarmante ed incredibilmente femminile dolcezza, con un invito sommesso e discreto ad essere ricambiati, anche per un attimo da altri occhi, o forse da una semplice carezza sulle ciglia, arresi, in cerca di un gesto di pace dopo una luce atterrita, dopo una piccola guerra perduta.
Un brivido mi attraversa la schiena, una sensazione invadente di disagio fisico, mentre quegli occhi mi appaiono ora per quello che sono, due fiamme di ambra e miele selvatico, due quarzi ardenti preziosamente scoperti nella calda sabbia del viso. La luce bianca e senza sole del pomeriggio li rende quasi translucidi come l'alabastro. A me sembra di sentire arrivare da quelle cornee e da quelle pupille un incredibile calore, come quello portato dal vento prima di un temporale estivo, nel momento in cui solleva tutta la polvere che si è accumulata per settimane, e terra e foglie diventano piccoli turbini accecanti.
Ci vorrebbe la pioggia per farli ridiscendere a terra, ma non riuscirei a sopportare le lacrime.
Ora comunque non ci sono più parole da dire, ed il silenzio tra noi è soffice come il sonno di un bambino, un lungo irresistibile silenzio, dove tutti sensi possono acquisire una loro dignità, riscattandosi finalmente dalla schiavitù umiliante del dire.
Ed io mi chiedo come ricambiare uno sguardo così, non riesco fisicamente a sostenerlo. Non è una questione di abbassare gli occhi o guardare da un'altra parte, è che quel brivido mi sale dalla schiena alle spalle, e sbuca nello stomaco, come un soffio di acido o una mano di calce, è il fulmine prima della pioggia, quello che ti sorprende di più, ed io non mi aspettavo ora una tenerezza così evidente, così involontaria.
Con il cuore ormai ben oltre il confine delle mie tempie mi avvicino al suo viso, è un modo come un altro per non guardarla negli occhi, mentre i miei cadono ora sulle sue labbra, dritte davanti a me, labbra che sembrano un sogno di glicine dipinto.
Io non riesco a pensare che al pane, alla calda fragranza del pane appena sfornato, al cuoio appena conciato, ad una foglia di tabacco ancora verde.
Penso a chi è cieco dalla nascita e sono sicuro che ha un'idea esatta delle sue labbra. Il labbro inferiore e quello superiore della stessa morbida carnosità. Liscio e regolare, senza tagli, quello inferiore, bellissimo nella sua astratta geometria quello superiore, con i suoi lati ascendenti così maliziosamente interrotti da due piccole onde che annunciano da sole un abbandono interminabile, un riparo da qualsiasi ferita del cuore.
Le guardo ancora una volta gli occhi, e per fortuna il suo sguardo ora è più in basso, di lato, è sulla mia guancia sinistra, sta aspettando che anch'io cerchi la sua guancia sinistra, ma io ora comincio a sentire il suo profumo, di alba estiva su un prato di montagna, di melograna acerba e cannella, e ancora l'incanto del glicine su quelle labbra.
L'ombra del mio sguardo incontra il pudore infinito del suo, che si abbassa leggermente per cercare un riparo, forse ha sbagliato guancia, forse ha sbagliato momento, o forse io

sono solo un uomo, che inequivocabilmente ha deciso di arrivare, anche per un solo lieve fruscio, a quel taglio di primavera nel suo viso.
Questo suo sbandamento non mi colpisce, il richiamo e il desiderio di quel tralcio di glicine così perfetto non può più essere confuso con un semplice saluto anche se dolce, anche se tenero come una mora matura.
Irrimediabilmente i suoi occhi si abbassano, non so se guardano le mie labbra, nella confusione tra destra e sinistra china leggermente la testa ed io miracolosamente appoggio la mia bocca chiusa sul suo labbro superiore, aprendo non so quante porte contemporaneamente, entrando di corsa in sette stanze una dentro l'altra, violando definitivamente qualsiasi distanza, qualsiasi prudenza, qualsiasi timida disciplina.
E' solo un momento, uno spazio così breve delimitato solo dal profumo di un breve respiro, e dai suoi occhi ormai arresi di fronte alla mia tenera audacia.
E' già passato ora, ora c'è lo scorrere velocissimo della mia vita intera intravista dal finestrino di un treno che incrocia un altro treno in galleria, e poi più niente, solo la persistenza del colore del suo sogno di glicine, e la sensazione delle labbra appena bagnate come petali viola su uno sfondo di pesca.
Niente ormoni, nessuna eccitazione, non erotismo, ma solo sangue, pelle e sudore per il compiersi di un gesto che non poteva essere evitato, per una sorta di ineluttabile battito di ciglia che però non ti aspetti.
In fondo io sapevo che sarebbe accaduto e sapevo che da subito sarebbe diventato la struggente nostalgia di chi sa che la bellezza di un attimo è irripetibile.
E' già dolore della perdita, già ricordo incancellabile, è un fottuto e irrimediabile passato: la stessa sensazione di quando, guardando il cielo nelle notti di agosto, ci è concessa la fortuna di una stella cadente. Ci impressiona la scia, ci sorprende lo sguardo, ci lascia senza fiato ed incolla i nostri occhi per un lungo tempo ancora al cielo. Ma sappiamo che è una strategia perdente, le stelle cadono quando noi non guardiamo fissi al cielo, solo per un attimo richiamano repentinamente i nostri occhi, il materiale incandescente trascinato per chilometri falcia all'improvviso il nostro sguardo e noi subiamo il fascino di una dolorosa scomparsa.
Tutto il resto è prosa, necessaria a volte, ma solo cielo e stelle, senza un verso di luce o una smania anche piccola di deviazione dal solito firmamento.
E poi la ragionevolezza dei saluti, il ritorno in campo della voce, che reclama i suoi diritti, il riappropriarsi di una debita distanza dove il colorato profumo del glicine torna una ferita di morbida pelle sul viso, gli occhi la magica lanterna del nostro eterno scrutare la vita, e il movimento uno strumento attraverso cui trasformare la onirica sospensione del tempo in un cronometro di gesti e passi proiettati nel futuro.
Avete mai provato a pensare al peso specifico del tempo? Voglio dire un secondo, un minuto è sempre uguale ad un altro secondo, ad un altro minuto, ma la traccia che lasciano, la ferita che aprono, il piacere che danno, può essere completamente diverso. Milioni e milioni di minuti, di cui non ricordiamo niente, leggeri più dell'aria, sono spesso solo il nostro passato senza colore, senza aggettivi, galleggiano nella quotidianità dell'esistenza e ne costituiscono quasi un mesto involucro, che con il tempo ci lega e ci avvolge con il suo senso pratico, con la sua lenta certezza, ci conferma nella nostra capacità di respirare, di mangiare, di lavorare, di fare l'amore.

Tutto è abitudine quando siamo in grado di ripeterlo senza che il contenuto di quei momenti ci pesi in modo straordinario, in modo assolutamente singolare, senza che il tempo di un singolo gesto riesca a riempire, indipendentemente dalla sua durata, una porzione importante della nostra vita.
Noi non riusciamo a dominare questo peso, il potere di un bacio così casto ed incredibilmente breve può avere l'energia di un buco nero, scavando giorni e giorni, per garantirsi il ricordo, a dispetto di ore, giorni, mesi di passione degli amanti più travolgenti.
Solo per l'intensità del rimpianto che lascia o per il ricordo di un colore.
Può essere la scorta miracolosa di acqua nel deserto, la preghiera da ricordare prima della morte, la luce di speranza nel buio raggelante di una miniera.
Soprattutto può essere quello che non è mai stato solo per essere raccontato"

Teresa

Teresa chiude i fogli seguendo scrupolosamente le linee della piegatura precedente, questo la aiuta a controllare la commozione e lo stupore che la lettura le ha procurato.
Quando, saputo della sua morte, aveva ricevuto la telefonata del notaio che la informava che Federico aveva lasciato una busta per lei, era rimasta profondamente turbata. L'ansia che questa comunicazione le aveva instillato si era irrimediabilmente sovrapposta al dolore per la morte di Federico.
"Inserire quel bacio nel romanzo avrebbe significato dirti vieni a vedere, ecco una verità ridicola e per questo ancora più scandalosa, ed io non me la sono sentita. Per questo lo lascio a te. In fondo è tuo e spetta a te decidere cosa farne".
Ma perché mi hai fatto questo?
Le dita di Teresa riprendono i fogli dalla busta, dita ancora agili e giovani, legge ancora con la stessa incredulità di qualche minuto prima: qual è il significato di un gesto e perché Federico, dopo tanti anni, credeva ancora alla magia delle parole, quasi come se le parole fossero un semplice disegno sulla carta, come una foglia, una casa, un albero. Oppure forse come uno spartito, o come una danza in cui il passo fosse dettato dagli accenti sulle vocali.
Certo l'arte non teme il confronto con la verità, l'arte crea la sua verità e la dipinge dei colori più strani, si, ma gli altri, la vita, l'amicizia, l'amore, non vivono invece dei significati delle parole, dei gesti?
Le conseguenze, le conseguenze sono il fraintendimento del tempo, come un immenso diluvio spazzano via la nostra innocenza, lasciandoci in bocca l'arsura di un significato, ma ci permettono di amare qualcuno e di non essere soli.
Teresa aveva trovato un significato per quel bacio, per questo aveva smesso di pensarci. E poteva anche non voltare la testa dall'altra parte, in un attimo di ricordo.
Ed ora in quel racconto di Federico, trovava invece ancora una volta la tragedia artistica cui vanno incontro i gesti a cui non si riesce a dare un significato: la scrittura e quindi, indirettamente, la rappresentazione.
Il fatto è che Teresa non ha mai amato rappresentare i propri gesti, Teresa non ha mai vissuto la sua vita attraverso la raffigurazione di un sogno, casomai ha sognato, e per questo a volte forse ha sofferto.
Che vuol dire è *tuo*? Come ha potuto Federico essere tanto crudele da scrivere una verità così bruciante e consegnarla a lei, come se fosse un sentimento?
Il significato che Teresa ha dato a quel bacio si chiama semplicemente solitudine, non ricordo da bruciare o di cui vivere, ma il gesto deliberato e tenero di un uomo solo.
E la solitudine non è mai stata la vita di Teresa, che tanto ha sacrificato per amore senza mai contravvenire alla disciplina irreale dei sogni.
Ma sognare è una cosa, baciare un'altra.
Teresa non ha mai avuto paura di quel bacio, pur non avendolo dimenticato. Ha solo valutato le conseguenze e ha confermato a se stessa tutto l'amore di cui Federico non è stato capace.
Eppure anche Teresa ricorda il collasso momentaneo del suo senso pratico, ma non come un dolore estetico da dipingere con sfumature di colore, ma come un'estrema vulnerabilità

alla realtà. Ed un uomo disposto ad abbracciarti e a sfiorare le tue labbra è qualcosa di più che una momentanea consolazione.
Ma non bisogna mai scambiare il bisogno con i desideri.
Teresa condivide con Federico il fatto che non fosse possibile evitarlo, perché in certi momenti siamo confusi e terribilmente innocenti, ma non lo ha mai desiderato, né prima né dopo.
La solitudine invece invita a desiderare, a creare un'idea superiore ed egoistica della necessità di vivere.
Chi è solo astrae e deride se stesso nella normalità del tempo che passa. Dopo non resta che restituire agli altri quel che resta del proprio cuore consumato che poi significa cercare di conquistarsi un futuro.
Il fuoco che brucia ancora nel camino della stanza è lo stesso oro che brilla negli occhi di Teresa, ma le mani hanno già scelto un altro piccolo dolore necessario, perché è giusto difendersi dalla pochezza umana dell'arte.
E mentre una fiamma un po' più alta distrugge quel vecchio castello di parole, il calore asciuga definitivamente l'ultima goccia di rugiada sulle sue labbra fiorite di glicine.

Prologo

Il noto scrittore Federico Zanetti è stato trovato morto questa mattina nella sua casa di Salina, nelle isole Eolie, dove era solito trascorrere lunghi periodi dell'anno. Zanetti, 58 anni, milanese, viveva da tempo a Parigi, da quando la Francia lo aveva riconosciuto come uno dei più interessanti scrittori contemporanei.
Lo scrittore era arrivato a Salina venti giorni fa, e, nonostante facesse come sempre vita estremamente riservata, la sua presenza era stata notata durante una delle consuete proiezioni cinematografiche all'aperto.
Sembra altresì confermata la notizia che Zanetti, qualche giorno prima della sua morte, abbia ospitato nella sua casa una vecchia amica, Teresa Dauner, critica letteraria e discreta pittrice, conosciuta a Vienna molti anni fa. La presenza della Dauner nella casa di Salina era una consuetudine, instauratasi da quando la donna aveva curato l'edizione austriaca del *Collezionista di Baci*, uno dei più famosi romanzi di Zanetti.
La notorietà di Zanetti aveva coinciso con una amara crisi familiare: abbandonato dalla bellissima moglie francese, gli era stato impedito per lunghissimo tempo anche la frequentazione dei suoi figli, Lauren e Antoine, perché ritenuto dal Tribunale non in grado di garantirne uno sviluppo sereno ed equilibrato. La profonda depressione in cui era caduto lo aveva portato ad isolarsi sempre più dall'ambiente letterario e dalle sue, per la verità, poche amicizie. L'unica frequentazione abituale era appunto quella di Teresa Dauner, che più volte aveva comunque smentito qualsiasi legame sentimentale con l'artista.
Non sono ancora chiare le circostanze della morte. Sebbene non ci siano conferme in proposito sembra che sia stata disposta l'autopsia sul cadavere di Zanetti, il che farebbe presumere che le cause della morte potrebbero non essere naturali.
Teresa Dauner ha confermato che si occuperà del trasferimento della salma di Zanetti nel piccolo cimitero di Heiligenkeutz, il piccolo borgo poco fuori Vienna vicino a Mayerling, località nota per la tragica fine del principe ereditario Rudolph, e della giovane e bella Mary Vetzera. La travolgente passione di questo amore impossibile e la fine, per certi versi oscura, dei due amanti aveva sempre affascinato Zanetti, che più volte aveva detto che nella tragedia di Mayerling si sintetizzava il confine tra il lutto dell'esistenza, la natura sempre scandalosa dell'amore e la censura sociale della sessualità..
Intanto è lotta per l'eredità di Zanetti: sembra confermata la convocazione dal notaio De Magistris della stessa Dauner, la quale ha però fatto sapere che si trattava solo di una lettera personale e che Zanetti non lasciato nessuna disposizione testamentaria che la riguardi.
La moglie di Zanetti, intanto, ha affermato di non voler contravvenire a nessuna eventuale disposizione lasciata dal suo ex marito, salvo non vi siano palesi violazioni dei diritti suoi e dei suoi figli.
Si è detta addolorata per la morte dello scrittore, anche se ha confermato che non lo aveva più sentito negli ultimi dieci anni, nonostante i tentativi di contattarla più volte fatti da Zanetti, soprattutto negli ultimi mesi.
Resta il mistero di una morte improvvisa e dalle circostanze oscure, oltre naturalmente alla perdita dell'artista, il quale aveva rappresentato, con la sua produzione poetica, un fenomeno inconsueto degli ultimi anni. La morte e l'amore erano i temi da sempre

esplorati nella sua opera poetica, in un legame così intenso da poterli confondere e questo tragico finale della sua vita lascia incredibilmente aperta una questione che, non sappiamo ancora se volontariamente o involontariamente, è diventata non solo letteraria ma parte integrante della sua vicenda umana.

Il punto di vista di Dio

Vanità delle vanità, tutto è vanità.
Quale utilità ricava l'uomo da tutto l'affanno
per cui fatica sotto il sole?
Una generazione va, una generazione viene
ma la terra resta sempre la stessa.
Il sole sorge e il sole tramonta,
si affretta verso il luogo da dove risorgerà.
Il vento soffia a mezzogiorno, poi gira a tramontana;
gira e rigira
e sopra i suoi giri il vento ritorna.
Tutti i fiumi vanno al mare,
eppure il mare non è mai pieno:
raggiunta la loro mèta,
i fiumi riprendono la loro marcia.
Tutte le cose sono in travaglio
e nessuno potrebbe spiegarne il motivo.
Non si sazia l'occhio di guardare
né mai l'orecchio è sazio di udire.
Ciò che è stato sarà
e ciò che si è fatto si rifarà;
non c'è niente di nuovo sotto il sole.
C'è forse qualcosa di cui si possa dire:
«Guarda, questa è una novità»?
Proprio questa è già stata nei secoli
che ci hanno preceduto.
Non resta più ricordo degli antichi,
ma neppure di coloro che saranno
si conserverà memoria
presso coloro che verranno in seguito.

L’angelo della vita e l’angelo della morte sono lo stesso orizzonte di luce ed ogni incontro è un battito di ali, disegnato sotto uno scroscio di pioggia.
La piccola scia tracciata dall’esistenza può essere vista da molto lontano e gli angeli non sempre stanno a guardare, a volte accendono il fuoco e si siedono con voi in silenzio. Con loro dividete il pane e masticate lo stesso sale, per imparare quanto sia difficile l’amore, anche per un’ora.
Anche gli atei, nella loro sapienza, subiscono questo fascino e persino i poeti conoscono la vita, loro che camminano sempre ai margini della strada.
E nessuno, dico nessuno, vi può togliere quello che non avete.

Epilogo
In marcia con gli angeli
sulle tracce di una terra straniera
dove il fuoco ha svelato i tuoi occhi
ancora mi chino a cercare l'amore
nonostante la polvere e il buio.
E nella confusa astrazione
che sempre lusinga l'intelligenza
rimane l'ardore del senso comune
ad affrontare la testimonianza del tempo,
a sfidare la malinconia dell'incenso bruciato.
E' un desiderio di fianchi sfiniti,
è l'accortezza del viaggiatore sui treni,
è l'ombra di schiuma del mare tra i denti,
è il colore deciso che ci permette di decidere,
è un affanno che accarezza il tuo seno,
è uno sguardo da una nuvola incerta,
è la tenerezza lanciata da un ponte,
è l'amarezza lasciata a riposo,
è la timidezza per l'ingiustizia di vivere,
è il tamburo di latta dei nostri corpi infrangibili,
è la distanza tra le tue mani e le stelle,
è il sapore incredulo e lieve
della tua fica al chiaro di luna,
così simile a una stella di mare
sul ciglio del mio letto di sabbia,
è una lunga attesa di neve
caduta sul viale del tramonto,
è la storia che avanza franando tra i vicoli di Roma,
è il senno di poi sul futuro del mondo,
è il sonno che manca ai nostri figli mai nati,
è l'apocalisse che scende sulla battuta di un attore,
è un dolore rappreso nell'infinito degli occhi,
è l'inganno del cuore abbracciato sotto le lenzuola,
è il fare e disfare delle nostre lingue stupite,
è il dolore degli altri nei nostri giorni di vetro,
è questo strano cadere e rialzarsi dai sogni,
è la vita intravista di sera
da una stazione di campagna,
che indecisa tra il porpora e il viola,
somiglia al fiore
così concreto
così inatteso
della morte che scende.